

## ALBERT CAMUS

La condizione umana.

Il mondo della vita come  
fondamento  
antepredicativo delle  
nostre rappresentazioni.

**Camus chez Meursault**

Claudio Muti

Intervento del 27/01/2014

***Filosofia in Circolo***



# RAPSODIA DEL FINITO, DEL CONTINGENTE

- L'opera di Camus, nel suo insieme, svolge un solo movimento, la **meditazione sul finito**, ma non segue uno schema fisso, è piuttosto **un insieme di spunti melodici, anche molto diversi per ritmo e armonia.**
- In quanto sequenza di diversi episodi, la rapsodia camusiana ha un **contesto tematico fisso**, i cui molteplici aspetti sono presentati, esemplificati dalle singole opere.
- **Tragicità del rapporto uomo-mondo:**
  - L'insanabilità della contrapposizione esistenziale tra la dimensione umana, i vissuti, il finito, e il darsi del mondo, l'infinito. >> Eschilo, Schopenhauer.
  - La conseguente impossibilità costitutiva del linguaggio di dire l'essenziale dei vissuti umani.

# TENTAZIONE DEL SILENZIO

- Il basso continuo, inespresso perché inesprimibile, della riflessione di Camus è la constatazione che **l'essenziale dei vissuti umani cade e accade al di fuori del linguaggio, che è quindi di per sé sempre mistificante, mai in grado di dire il darsi del mondo: il linguaggio dice il suo non-dire perché il mondo sopravanza il dire. Il vissuto sopravanza la sua espressione.**
- **Dalla tragicità del rapporto uomo-mondo alla tentazione del silenzio.**
- **La nostra capacità di conoscenza e rappresentazione è giunta al termine delle sue illusioni e dei suoi paradossi: resta aperta la possibilità di descrivere e contemplare «il paesaggio sempre vergine dei fenomeni»:**
  - *questa «è l'unica possibilità di mantenere la propria coscienza e fissarne le avventure (...). [Ogni rappresentazione] segna al contempo la morte di un'esperienza e la sua moltiplicazione». [Le mythe de Sisyphe] >> Eraclito*

# IN RISPOSTA AL SILENZIO

- La riflessione teoretica sul soggetto umano nel suo vivere quotidiano, nei suoi singoli atti porta ad una constatazione e alla sua conseguente risposta:
  - a) **constatazione: i nostri vissuti sono l'assurdo, il nostro agitarsi nel mondo è assurdo;**
  - b) **risposta: la dimensione più umana è la continua, mai compiuta rivolta responsabile con dignità.**
- **Il mondo umano è assurdo, allora lo assumo così come è (non ne posso fare a meno), dico sì a questo mondo, accetto la sfida, mi ribello, ben sapendo che non finisce qui e che domani dovrò ribellarmi ancora. Fino alla morte, che quindi può, per il ribelle, essere felice. >> Nietzsche**
- In Sisifo la rivolta, **il dire sì**, è con-costitutivo alla presa di coscienza dell'assurdità del nostro vivere.

# ASSURDO, OVVERO L'ESSERE

- «**Assurdo**» è lo stato dell'insanabilità della contrapposizione esistenziale tra la dimensione umana, i vissuti, e il darsi del mondo: sotto tutti gli aspetti, ontologico, logico, linguistico. >> Schopenhauer.
- «*L'abisso che c'è fra la certezza che io ho della mia esistenza e il contenuto che tento di dare a questa sicurezza, non sarà mai colmato.*» Rapporto finito / infinito attuale (continuo) >> Zenone.
- Questa frattura (rapsodia del contingente) apre alla «**nostalgia della sinfonia**», che è l'attitudine fondamentale dell'uomo davanti all'opacità di ciò con cui si confronta:
  - se il sentimento dell'assurdo insorge nel momento in cui l'estraneità del mondo riemerge e condanna l'uomo all'impossibilità di chiuderlo nelle proprie griglie di senso, è proprio la «*nostalgia dell'unità, l'appetito di assoluto [che] illustra il movimento essenziale del dramma umano*» (*Le mythe de Sisyphe*, p. 34, tr. it. cit., p. 41) un 'bel disegno' che costituisce un orizzonte fittizio di risanamento e acquietamento della contrapposizione esistenziale: **anestesia del gregge**.

# DIGNITÀ E RIVOLTA, OVVERO IL DOVER ESSERE

- La coscientizzazione di questo stato fa emergere la **di-gnità** dell'uomo, chiamato a muoversi, e dunque entrare, nella vertigine a cui l'assurdo lo espone, prendendone atto, assumendola come proprio spazio di vita:
  - *Le mythe de Sisyphe*: accettazione di un'ineludibile «sconfitta» che costituisce l'evidenza dello statuto dell'uomo; stai al tuo posto, con dignità, non puoi vincere perché non c'è nulla da vincere, giochi per giocare, sii felice per questo. >> Dostoevskij, Nietzsche.
  - ne *L'homme révolté* la stessa coscientizzazione porta l'uomo a trascendere la dimensione individuale nell'orizzonte della collettività per fornire una ragione all'azione, immanente alla collettività: «**Mi rivolto, dunque siamo**».
  - La rivolta si giustifica e si fonda sul riconoscimento di un valore comune e sulla percezione della superiorità di quest'ultimo rispetto alla singola vita.
  - L'uomo in rivolta dice 'no' e «questo no afferma l'esistenza di una frontiera», un valore che non deve essere calpestato.
  - Il 'no' poggia su un 'sì' in quanto «rifiuto di una parte dell'esistenza in nome di un'altra che viene esaltata.»

# RIVOLTA SEMPRE INCOMPIUTA

- La prospettiva della rivolta, pur legittimando l'azione, rivela ancora una volta una **tensione condannata a rimanere insanabile (>> Eraclito)**, se non si vuole ricadere nella «rivoluzione» come ingenuo e nefasto tentativo di imporre un ordine il-lusorio e totalizzante alle cose. Il finito non raggiunge l'infinito.
  - *«la virtù non può separarsi dal reale senza divenire principio del male. Essa non può neanche identificarsi completamente col reale senza con ciò negare se stessa»*, [L'Homme revoltè]
- L'ordine, sempre fittizio, ogni volta raggiunto deve essere trasceso da una nuova rivolta, destinata ad essere sempre incompiuta: il medesimo masso di Sisifo può essere ad un tempo il vissuto assurdo così come la rivolta sempre ricominciata, dipende solo da noi.

# RESPONSABILITÀ

- «*se Dion non esiste , tutto è permesso*», diceva Ivàn Karamàzov;
- «*se Dio non esiste, non è permesso nulla*», dice Camus nei Taccuini.
- Se l'uomo è senza tutori, senza padroni, senza Verbo la sua responsabilità è totale.
- Questa constatazione non ha nemmeno debiti con il progresso: né teologie, né filosofie della storia.
- **Maturità è accettare la mancanza di un sostegno** da concezioni provvidenziali della storia, né accettare le loro giustificazioni. (Rifiuto di Hegel e della teleologia del materialismo storico di Marx).
- **Presenza di coscienza che non abbiamo garanzie nel nostro vivere: l'unica nostra risorsa siamo noi stessi e la nostra dignità.**



# MISURA, *LA PENSÉE DE MIDI*

- Il Mediterraneo è la latitudine della misura fra contrasti, opposti.
- **Misura** è frequentare, **abitare un qualche punto mediano fra due poli opposti**, farsi portare dalla danza che il **ritmo** dei poli suggerisce.
- Latitudine dei limiti. Latitudine delle frontiere.
- *«Misura. La considerano la risoluzione della contraddizione. Ma non può essere altro che l'affermazione della contraddizione stessa e decisione di aggrapparsi ad essa e di sopravvivere.» (Taccuini)*
- **La contraddizione inerisce all'intreccio di sì e no che sta alla base della rivolta.**

# MISURA, *LA PENSÉE DE MIDI* TIPASA, *PASSIONE PER IL RELATIVO*

- «non si costruisce nulla di decisivo se non su un **'malgrado tutto'**» (Taccuini)
- Il **'malgrado tutto'** è lo snodo, il perno di articolazione di due spinte divergenti:
  - la consapevolezza della nostra **finitezza** («noi siamo del mondo che non dura», è nostro «tutto ciò che non dura», e soltanto quello. - Taccuini)
  - La nostra **passione** che non si fa ricattare dal pensiero della fine.
- **Rivolta** non è altro che «*il relativo con passione.*» (Taccuini)

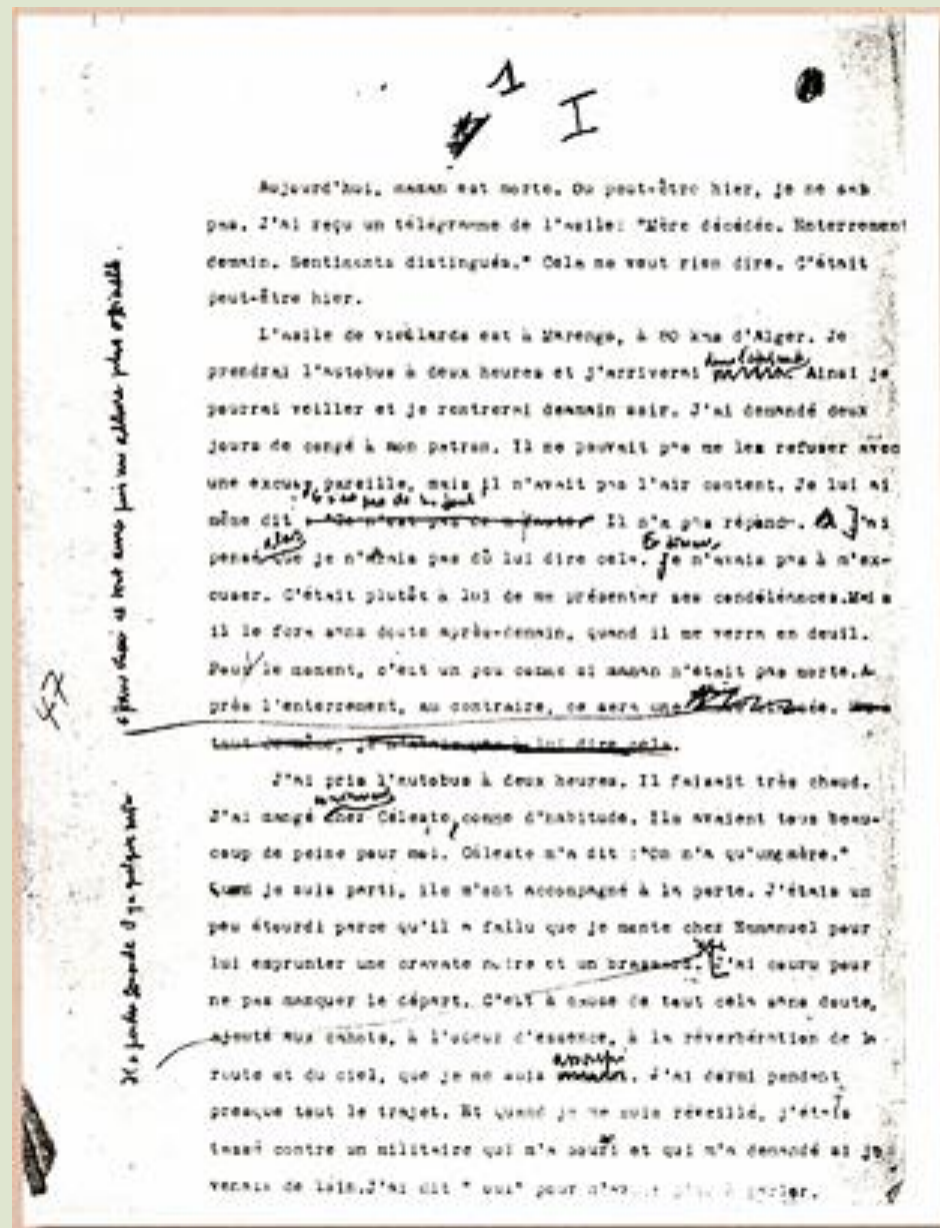


# IL PROGETTO INCOMPIUTO

- Il progetto complessivo di Camus era forse di strutturare la propria opera in cicli articolati in un saggio, un romanzo, un testo teatrale
  - trilogia dell'**as-surdo**: *Le mythe de Sisyphe*, *L'Etranger*, *Caligula*
  - trilogia della **rivolta**: *L'homme révolté*, *La peste*, *Les justes*
  - trilogia della **nemesi** mai apparsa.

## LO STRANIERO

Il dovere dell'uomo di affrontare il destino, che è assurdo e irrazionale ma, al tempo stesso, ineluttabile.



# LO STRANIERO

- Il dovere dell'uomo di affrontare il destino, che è assurdo e irrazionale ma, al tempo stesso, ineluttabile.
- **La struttura:** due parti che si 'rispondono':
  - gli avvenimenti della prima parte del romanzo sono ripresi nella seconda.

# LO STRANIERO

- **I parte:** del contingente e del possibile.
  - lo srotolarsi dei contingenti (Eros e libertà), eventi che generano e biforcano processi che corrono paralleli per intubarsi infine in un imbuto.
  - Ritmo neutro, indifferente, senza accenti né enfasi; sincrono con i tempi dell'accadere, il tempo lento del mediterraneo.
  - **le contingenze, gli eventi:**
    - la sepoltura della madre di Meursault, l'inizio della storia sentimentale con Marie, che comincia il giorno successivo al funerale, la passeggiata sulla riva del mare con l'amico Raymond, il litigio con un gruppo di arabi e l'uccisione di uno di essi.

# LO STRANIERO

- **Il parte:** del necessario ineluttabile.
  - Il procedere necessario della confluenza dei processi: necessità scaturita dai contingenti. Non si torna indietro. Ananke.
  - Assunzione di responsabilità, e dignità di postura.
  - Il ritmo passa da neutro a incalzante e infine travolgente nelle ultime pagine: una corsa senza fiato.
  - **I processi generati dagli eventi, le conseguenze, il necessario.**
    - l'arresto, il processo e la condanna alla ghigliottina.
  - Ananke ha passato la mano a Dike.

# MEURSAULT

- Meursault cerca una giustificazione all'esistenza e non la trova; tutto si presenta privo di senso; una cosa vale l'altra: straniero a se stesso e agli altri.
- Spaesato, *unheimlich*, senza patria, senza padri, senza padroni.
- Meursault uccide inesplicabilmente un uomo (“a causa del sole”, come dirà ai giurati increduli) e si lascia condannare a morte per il suo delitto senza tentare di discolparsi in alcun modo.
  - Accettazione del necessario che scaturisce dal contingente.



# STILE

- Il romanzo è scritto in prima persona ma Meursault raramente descrive le proprie sensazioni né spiega le proprie azioni, soprattutto l'omicidio.
- La scrittura, sempre essenziale, asciutta, misurata segue il corso degli avvenimenti, il processo che questi generano o biforcano. La frase è un pensiero prima parlato e quindi scritto che riproduce il linguaggio orale: utilizzo del passato prossimo e mancanza di subordinate.
- Nella prima parte, non c'è mai un commento: gli avvenimenti fondamentali e quelli insignificanti sono accostati gli uni agli altri senza alcuna distinzione, senza gerarchia, tutti ugualmente accidentali o semplici conseguenze dell' contingente.

# INCIPIIT

- La novità di questo stile è evidente sin dall'inizio del romanzo:
  - *«Oggi la mamma è morta. O forse ieri, non so. Ho ricevuto un telegramma dall'ospizio: 'Madre deceduta. Funerali domani. Distinti saluti'. Questo non dice nulla: è stato forse ieri.*
  - *L'ospizio dei vecchi è a Marengo, a ottanta chilometri da Algeri. Prenderò l'autobus delle due e arriverò ancora nel pomeriggio. Così potrò vegliarla e essere di ritorno domani sera. Ho chiesto due giorni di libertà al principale e con una scusa simile non poteva dirmi di no. Ma non aveva l'aria contenta. Gli ho persino detto: 'Non è colpa mia'. Lui non mi ha risposto. Allora ho pensato che non avrei dovuto dirglielo».*
- Il protagonista narrerà con lo stesso distacco il giorno della sepoltura della madre. Egli osserva tutto come se non lo riguardasse, non si commuove neanche una volta, non ha nessun sentimento di dolore o anche, semplicemente, di tenerezza.

# ACCETTAZIONE DELL'ACCADERE

- L'accettazione passiva di ciò che accade è esemplificata nella mancanza di qualsiasi ambizione nel lavoro e nella storia sentimentale con Maria: accetta di sposarla perché, dice, per lui “è uguale”. Non prova amore per lei: ci sono dei momenti nei quali la desidera, e gode delle piacevoli sensazioni della sua pelle. Sono sensazioni animali, fisiche, più che sentimentali: vive passivamente e si lascia condurre dall'istinto.
- Le sue sensazioni sono il freddo, il caldo, il fastidio che gli procura il rumore.
- L'indifferenza, il totale arrendersi al contingente raggiunge il suo massimo nell'episodio più importante: l'uccisione dell'arabo. Meursault non cercherà mai di spiegare il suo gesto: è il contingente che lo guida: il bruciore, il sudore che l'acceca sono le sensazioni che porta a giustificazione.

# PROCESSO

- Nella seconda parte ci sono osservazioni sui personaggi e sulle situazioni e l'ironia percorre la descrizione dell'istruzione del processo e poi del processo. La narrazione perde la meccanicità della prima parte.
- Comunque, neanche il processo ha alcuna importanza nell'assurdità della vita e Meursault sorprende i vari personaggi ancora una volta per la sua indifferenza, soprattutto il giudice e il suo avvocato.
- Durante il processo, Meursault si distrae continuamente o fa osservazioni bizzarre. È in parte incuriosito, un po' distratto, ma soprattutto è semplicemente molto infastidito dal caldo. L'ironia diventa via via più corrosiva.

# PROCESSO

- Una sola cosa ha ben chiara: si rende conto che tutti lo considerano un mostro, un uomo crudele, ed egli sa che non può opporre a questa idea che delle scusanti ridicole per il suo gesto, che non lo discolperanno davanti ai loro occhi (è per l'eccessivo calore che ha ucciso l'arabo, pensa).
- La giuria cerca **una spiegazione: ma nei contingenti che segnano ciascun destino questa non può esistere.**
- **È successo tutto questo, ma sarebbe potuto succedere in maniera diversa: quanto è accaduto non significa nulla.**
- Necessariamente, ineluttabilmente, Meursault è condannato alla ghigliottina.

# PROCESSO

- I pensieri del protagonista appaiono via via più frequentemente: Meursault descrive lungamente i suoi pensieri durante le ore in cella. La scrittura è ‘impassibile’, come nella prima parte, ma registra tutti i pensieri e soprattutto un *attaccamento alla vita*, del tutto istintuale e per il quale Meursault non trova motivazioni razionali. >> la volontà di Schopenhauer.

# IL CAPPELLANO

## LE RAGIONI DELL'ANIMA E DEL CORPO

- Meursault accetta di ricevere il cappellano. Il loro colloquio è uno scontro: Meursault rifiuta il suo aiuto, rifiuta il suo dio, la sua ipocrisia, la sua vita al riparo dal mondo.
- *«"Tu ti inganni, figlio mio", mi ha detto. "Ti si potrebbe domandare di più. Te lo domanderanno, forse". "E che cosa mai?". "Ti potrebbe esser chiesto di vedere". "Vedere cosa?" [...] "Tutte queste pietre sudano il dolore, lo so. Non l'ho mai guardate senza angoscia. Ma dal fondo del mio cuore so che i più miserabili di voi hanno visto sorgere dalla loro oscurità un volto divino. è questo volto che vi si chiede di vedere".  
Mi sono animato un po'. Ho detto che erano mesi che guardavo quei muri. Non c'era nulla né alcuna persona al mondo che conoscessi meglio. Forse, già molto tempo prima vi avevo cercato un volto. Ma quel volto aveva il colore del sole e la fiamma del desiderio: era quello di Maria.»*
- *«Io, pareva che avessi le mani vuote. Ma ero sicuro di me, sicuro di tutto, più sicuro di lui, sicuro della mia vita e di questa morte che stava per venire. Sì, non avevo che questo. Ma perlomeno avevo in mano questa verità così come essa aveva in mano me.»*

# IL CAPPELLANO

## LE RAGIONI DELL'ANIMA E DEL CORPO

- *«Tutti sono privilegiati. Non ci sono che privilegiati. Anche gli altri saranno condannati un giorno. Anche lui sarà condannato.»*
- *«A parer suo siamo tutti condannati a morte. Ma l'ho interrotto dicendogli che non era la stessa cosa e che comunque questa non poteva essere in nessun modo una consolazione.»*
- *«"Non hai dunque nessuna speranza e vivi pensando che morirai tutt'intiero?". "Sì", gli ho risposto. Allora ha abbassato la testa e si è rimesso a sedere. Mi ha detto che aveva pietà di me. Non credeva che un uomo potesse sopportare una simile cosa. Quanto a me, ho sentito soltanto che cominciavo ad annoiarmi.»*
- *«Secondo lui la giustizia degli uomini non era nulla e la giustizia di Dio era tutto. Gli ho fatto notare che era la prima che mi aveva condannato.»*
- *«Gli ho detto che non sapevo che cosa fosse un peccato: mi era stato detto soltanto che ero un colpevole. Ero colpevole, pagavo, non si poteva chiedermi nulla di più.»*



# IL CAPPELLANO

## LE RAGIONI DELL'ANIMA E DEL CORPO

- *«'No, non posso crederti. Sono sicuro che ti è avvenuto di desiderare un'altra vita'. Gli ho risposto che naturalmente mi era avvenuto, ma ciò non aveva maggiore importanza che il desiderare di essere ricco, di nuotare molto veloce o di avere una bocca meglio fatta. Erano desideri dello stesso ordine. Ma lui mi ha interrotto e voleva sapere come vedevo quest'altra vita. Allora gli ho urlato: 'Una vita in cui possa ricordarmi di questa'.»*
- È questo sfogo di rabbia finale che lo 'purga' e lo acqueta dall'angoscia che agita.
- Questa ira non indica uno spiraglio nell'indifferenza e nell'assurdità del mondo, ma **la resa all'Assurdo.**

# LA RESA E L'ACCETTAZIONE

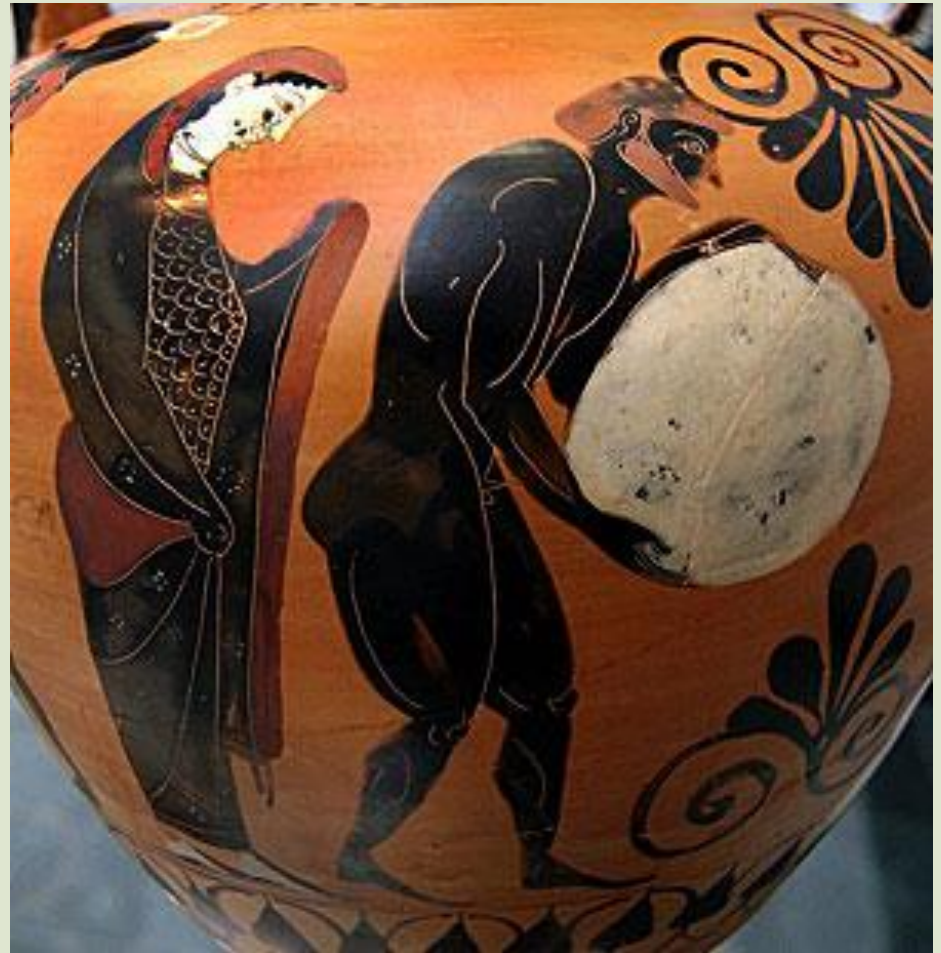
- Le ultime pagine si leggono di corsa, col cuore in gola, una grande emozione: le frasi precipitano verso la chiusa, verso l'ultimo respiro di quiete: vertigine che anticipa la quiete.
- La comprensione che **non c'è una soluzione all'assurdo della vita, ma occorre accettarlo perché nella vita si può scegliere ma, in ogni caso, tutte le scelte porteranno allo stesso assurdo destino di morte.**

# LA QUIETE

- *“Così vicina alla morte, la mamma doveva sentirsi liberata e pronta a rivivere tutto. Nessuno, nessuno aveva il diritto di piangere su di lei. E anch'io mi sentivo pronto a rivivere tutto. Come se quella grande ira mi avesse purgato dal male, liberato dalla speranza, davanti a quella notte carica di segni e di stelle, mi aprivo per la prima volta alla dolce indifferenza del mondo. Nel trovarlo così simile a me, finalmente così fraterno, ho sentito che ero stato felice, e che lo ero ancora. Perché tutto sia consumato, perché io sia meno solo, mi resta da augurarmi che ci siano molti spettatori il giorno della mia esecuzione e che mi accolgano con grida di odio”.*

## SISIFO

*«L'abisso che c'è fra la  
certezza che io ho della mia  
esistenza e il contenuto che  
tento di dare a questa  
sicurezza, non sarà mai  
colmato.»*



# ESERGO

- *«In verità, è un paradosso tipico dello spirito umano cogliere gli elementi senza poterne abbracciare la sintesi: paradosso epistemologico d'una scienza certa nei fatti, ma comunque insufficiente: sufficiente nelle sue teorie, ma comunque incerta, ovvero paradosso psicologico di un io percettibile nelle sue parti, ma inaccessibile nella sua profonda unità.»  
(Metafisica cristiana e neoplatonismo)*

# L'ASSURDO

- «**Assurdo**» è lo stato dell'insanabilità della contrapposizione esistenziale tra la dimensione umana, i vissuti, e il darsi del mondo: sotto tutti gli aspetti, ontologico, logico, linguistico. > Schopenhauer.
- «*L'abisso che c'è fra la certezza che io ho della mia esistenza e il contenuto che tento di dare a questa sicurezza, non sarà mai colmato.*»
- «*L'assurdo è essenzialmente un divorzio, che non consiste nell'uno o nell'altro degli elementi comparati, ma nasce dal loro confronto.*»
- «*A questo punto del proprio sforzo, l'uomo si trova davanti all'irrazionale e sente in sé un desiderio di felicità e di ragione. L'assurdo nasce dal confronto fra il richiamo umano e il silenzio irragionevole del mondo.*»
- «*Il mondo, in sé, non è ragionevole: è tutto ciò che si può dire. Ma ciò che è assurdo, è il confronto di questo irrazionale con il desiderio violento di chiarezza [...] L'assurdo dipende tanto dall'uomo quanto dal mondo, ed è, per il momento, il loro solo legame.*»
- «*Voglio che mi sia spiegato tutto o nulla. E la ragione è impotente di fronte a questo grido del cuore. Lo spirito, risvegliato da questa esigenza, cerca e non trova che contraddizioni e sragionamenti. Ciò che io non comprendo è senza ragione. Il mondo è popolato da questi irrazionali, ed esso stesso, di cui non capisco il significato unico, non è che un immenso irrazionale.*»

# L'ASSURDO

- *«Dal momento in cui viene riconosciuto, l'assurdo diventa la più straziante di tutte le passioni.»*
- *«L'assurdo è il peccato senza Dio.»*
- *«L'individuo non può nulla, e, nondimeno può tutto.[...] è il mondo che lo sminuzza ma sono io che lo libero, e che gli attribuisco tutti i suoi diritti.»*
- *«Egli rimane in questo mondo assurdo, ne accusa il carattere caduco, cerca la propria via fra queste macerie.»*
- *«Nessuna verità è assoluta e può rendere soddisfacente un'esistenza impossibile in sé.»*

# VIVERE L'ASSURDO

- *«Viene sempre il momento in cui bisogna scegliere fra la contemplazione e l'azione. Ciò si chiama diventare un uomo.»*
- *«Questo compromesso si chiama accettazione. Ma a me ripugna tale termine e voglio essere tutto o nulla. Se scelgo l'azione, non crediate per questo che la contemplazione sia per me come una terra sconosciuta. Soltanto essa non può tutto darmi, e, privato dell'eterno, voglio allearmi al tempo.»*
- *«Bisogna vivere con il tempo e con lui morire.»*
- *«Anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice.»*



# VIVERE L'ASSURDO

- *«Al termine di tutto, nonostante tutto, vi è la morte. Lo sappiamo, e sappiamo anche che, con essa, tutto finisce.[...] Cionondimeno, questi spiriti ne traggono la loro forza e la loro giustificazione. Il nostro destino sta di fronte a noi.»*
- *«Essere privi di speranza non significa disperare.»*
- *«Quanto rimane, è un destino di cui solo la conclusione è fatale. All'infuori di questa unica fatalità della morte, tutto – gioia o fortuna – è libertà, e rimane un mondo, di cui l'uomo è il solo padrone.»*
- *«Egli sa di essere il padrone dei propri giorni.[...] cieco che desidera vedere e che sa che la notte non ha fine, egli è sempre in cammino. Il macigno rotola ancora.»*
- *«Si tratta di vivere entro lo stato d'assurdo.»*